

Introduzione

“Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1,3).

La centralità della risurrezione di Cristo, cuore dell’annuncio cristiano e fondamento della speranza umana, chiede co-stantemente l’intelligenza della fede affinché sia portata in maniera significativa anche per la cultura attuale e mostri la sua forza rinnovatrice per ogni uomo e ogni aspetto della vita.

È questo l’intento della proposta ATI, oggetto del diciannovesimo «Corso di aggiornamento per Docenti di Teologia dogmatica» svoltosi a Roma nei giorni 29-31 dicembre 2008.

La scelta del tema nasce dal percorso di riflessione comune che l’Associazione propone ai suoi membri come occasione e stimolo per il dibattito teologico italiano e non solo. L’interesse degli ultimi anni si è posto in attento dialogo con le istanze della moderna questione antropologica, a partire dallo studio del corpo¹ e, poi, dal connesso problema dell’anima², in un progressivo confronto tra teologia italiana e cultura. Dallo sviluppo interno di questo dialogo si è imposta l’esigenza di tornare a scrutare la novità della risurrezione di Cristo, per apprezzare quali luci portasse anche sulla riflessione antropologica globale.

¹ ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Il corpo alla prova dell’antropologia cristiana*, Roberto Repole (ed.), Glossa, Milano 2007.

² ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Per una scienza dell’anima. La teologia sfidata*, Jean Paul Lieggi (ed.), Glossa, Milano 2009.

Si è, dunque, scelto un approccio multidisciplinare, coerente con le esigenze del metodo teologico, ma ancor prima conforme ai molteplici riflessi dell'evento della risurrezione. L'obiettivo è di muovere dal nucleo della fede per arrivare a declinarne con coraggio le implicazioni antropologiche, cosmiche e sociali. L'esperienza del Risorto ha la pretesa di illuminare non solo il volto di Dio, ma anche di rischiarare la vita dell'uomo e il suo essere nel mondo, tenendo vive le speranze escatologiche del Regno e suscitando i gemiti interiori dei credenti per una salvezza integrale dell'uomo nella redenzione del suo corpo (*Rm* 8,23-24). Infatti, «l'evento della risurrezione, proprio introducendoci nel mistero di Cristo annunciato dalla Chiesa, conduce l'uomo alla conoscenza della sua vera identità conforme al piano creativo di Dio e alle sue più profonde aspirazione e speranze umane» (M. Bordoni).

Per questo il punto d'avvio non poteva che essere una riflessione approfondita del dogma cristologico-trinitario, per «immaginare la Risurrezione» in un modo «significativo» anche per la cultura attuale. L'ampia e dotta relazione del prof. Alberto Cozzi sulla teologia della Risurrezione nel duplice ambito della «risurrezione di Cristo» e della «risurrezione dei morti» introduce in maniera critica allo *Status quaestionis* del dibattito (*Ripensare la risurrezione e/o annunciare il risorto? L'attuale teologia della Risurrezione tra istanze di ripensamento del significato culturale ed esigenze di una nuova fondazione della fede e della speranza cristiane*). La proposta, previamente inviata a tutti i relatori, predispone una base comune di snodi e interrogativi che hanno stimolasse la ricerca di ciascuno e, in questo modo, si propone come sfondo unitario e chiave interpretativa del Corso.

In dialogo critico con la stimolante proposta di A.T. Queiruga e la «filosofia della risurrezione» di J. Guittou, Cozzi indaga la «centralità della risurrezione di Gesù, fondamento della fede» (*1Cor* 15,14), mettendo in evidenza il funzionamento della fede nel Risorto, attraverso il quale il tempo finito riceve la sua pienezza.

Da quest'orizzonte cristologico lo sguardo si allarga alle «tensioni inscritte nella speranza cristiana sul definitivo dell'uomo e della storia: risurrezione della carne e/o immortalità dell'anima? Fine della storia e/o compimento?». La riflessione sulla risurrezione di Cristo infatti ha ricadute sul "cantiere aperto dell'escatologia" (de-cosmologizzazione dell'escatologia, de-platonizzazione, de-privatizzazione) e alcune implicazioni nell'ambito dell'antropologia teologica: «si tratta della ricaduta di questo tempo trasfigurato, ovvero di questa pienezza a cui introduce il Risorto, sull'esperienza umana attuale, sull'idea del corpo trasfigurato e sul nesso tra questa qualità del tempo e il processo evolutivo storico/cosmico. Questi tre ambiti indagano direttamente le implicazioni antropologiche della fede nel Risorto e quindi della risurrezione dei morti». Ciò conduce a immaginare l'«oltre morte» dell'uomo a partire non dalle proprie concezioni, ma in base al dono di Dio. Così, l'annuncio del Risorto dimostra la potenzialità delle sue ricadute sull'«al di qua», sul tempo che ci è dato.

A questo livello si inseriscono opportunamente le successive indagini, «tenendo in vista la sfida dell'esperienza della forza di risurrezione all'interno del processo storico/salvifico e addirittura cosmico/evolutivo dell'esperienza umana della realtà».

Ad allargare la contemplazione dell'evento della risurrezione di Cristo un'originale intervento del prof. Luigi Razzano, che ha introdotto a gustare *“il volto del Risorto nell'arte”*. Uno sguardo diverso per metodo ma convergente per oggetto e contenuti. Da tempo l'ATI ricerca anche questo confronto, convinta che si tratti di un altro modo per porsi in ascolto di quella Tradizione così ricca e poliedrica che ha veicolato sino a noi la Buona notizia e l'ha saputa narrare in forme diverse. L'arte diventa specchio dell'annuncio di un'epoca, quasi una sorta di “teologia a colori”, non limitata alla sola forma concettuale e discorsiva. Nel contempo, ripropone un linguaggio quanto mai opportuno e universale per dialogare anche con la cultura e le diverse sensibilità dell'oggi. L'intuizione di fondo, come si è proposto il prof. Razzano declinando una ricca panoramica iconografica dall'arte antica a

quella contemporanea (purtroppo, non riproducibile adeguatamente nella pubblicazione), consiste nel «tracciare un percorso che evidenzi il filo conduttore che lega le immagini artistiche a quelle del linguaggio biblico e teologico».

Nell'intento di coglierne i bagliori dell'evento pasquale nei vari aspetti antropologici e in vista dell'attualità si è articolato il prosieguo dei lavori.

Anzitutto, un duplice affondo biblico, decisivo per quanto sintetico. Il prof. M. Marcheselli, alla luce dell'analisi della teologia giovannea (*"Luogo" e condizioni di possibilità del manifestarsi del Risorto secondo Gv 21*), approfondisce l'apparizione del Risorto come «manifestazione» nella vita dei discepoli, in quell'evento densamente simbolico, composto di pesca e pasto (vv. 1-14). In tale quadro, emerge quanto il manifestarsi del Risorto sia possibile in forza della testimonianza del Discepolo amato e del ruolo di Pietro. Si tratta dunque di un evento relazionale, che dischiude i discepoli a una nuova relazione con Dio, tra loro e col mondo: « Il ministero di guida autorevole al servizio dell'unità e quello della testimonianza che svela l'identità divina di Gesù sono, al tempo stesso, dimensioni imprescindibili della vita della comunità credente e condizioni di possibilità per percepire il manifestarsi del Risorto».

Il prof. Maurizio Teani ha invece ripreso un topos classico della teologia paolina (1Cor 15 e, poi, 2Cor 4,7-5,10) mostrando *il contributo di Paolo per ripensare corporeità e risurrezione*. Paolo, infatti, contro l'orientamento spiritualistico di Corinto, dimostra l'imprescindibile dimensione «somatica» della risurrezione, arrivando a coniare l'espressione *sôma pneumatikon* (v. 44), inconcepibile per un'antropologia di stampo greco-ellenistico. La storia dell'umanità appare distinta in due grandi fasi, rappresentate da Adamo e Cristo. Nell'esistenza storica portiamo l'immagine del primo Adamo (siamo *sôma psychikon*), segnata dal limite creaturale. Alla risurrezione dei morti porteremo l'immagine di Cristo risorto: saremo *sôma pneumatikon*. Di qui, l'annuncio che «L'essere somatico che noi siamo, non è destinato ad essere distrutto, ma è chiamato ad accedere, per la potenza del Crea-

tore, ad una condizione nuova ... La struttura relazionale dell'Io sarà, nello stesso tempo, mantenuta e trasformata: il rapporto con gli altri e con il cosmo non sarà più segnato dai limiti e dalla precarietà storici, sarà invece totalmente permeato e trasfigurato dallo Spirito».

La prosecuzione del dialogo con la cultura del tempo, assume una particolare originalità nella riflessione patristica (Jean Paul LIEGGI). L'annuncio della risurrezione di Cristo mostra tutta la sua portata innovativa, poiché annuncia una morte da cui scaturisce la vita, una morte per la vita, come afferma Gregorio di Nazianzo del suo *Christus patiens*: «*Ci avvieremo al sepolcro apportatore di vita*». Un episodio emblematico ed esemplare tra i tanti, il *De resurrectione* dello Pseudo-Giustino, mostra tutta la provocatorietà della fede nella risurrezione della carne: il confronto con chi, pur non negando la risurrezione, mette in discussione il coinvolgimento della carne, sollecita a rivisitare la nozione di immortalità dell'anima e ad esprimere la speranza oltre la morte attraverso il «vangelo della risurrezione della carne», la sua *παλιγγενεσία*/rigenerazione, che annuncia la vita non della sola anima, ma di tutto l'uomo, la cui carne risorgerà «pura e integra» (DR 4,2).

Allo sviluppo del tema più squisitamente escatologico si è dedicato l'intervento di Gianni Colzani «*La tenda d'argilla ed il corpo glorioso: antropologia della risurrezione*». L'istanza di fondo impone non tanto di operare qualche aggiustamento ma di ripensare tutta la tematica, in senso cristocentrico, non apocalittico, per elaborarne il valore antropologico. In questo senso, la resurrezione appare non la rianimazione di un cadavere ma la cifra del compimento ultimo della vita e del mondo: «come compimento del senso, consumazione della storia della salvezza, instaurazione della universale ed eterna signoria di Dio». Da qui scaturisce una visione in grado di mantenere la vita «in regime di speranza», poiché l'intera creazione e la storia umana, strutturalmente aperte al loro compimento e animate dallo Spirito, sono incamminate verso questa meta da un desiderio che solo Dio può realizzare e rispetto al quale la creazione è in positiva attesa.

Ampliando ulteriormente l'orizzonte il moralista Simone Morandini ha scandagliato la dimensione cosmica del tema (*La risurrezione ed il futuro della creazione*). In dialogo con le recenti teologie della creazione ha denunciato il grave ritardo della teologia e la sostanziale dimenticanza del riferimento tra creazione e il Risorto, a fronte del crescente interesse della cultura contemporanea per il tema cosmologico. Sollecitato dalla proposta di J. Moltmann e da alcune suggestioni bibliche, il recupero della relazione tra fede nella risurrezione e futuro della creazione conduce a superarne una comprensione ristretta della salvezza delimitata all'umana soggettività o all'umana prassi – e recupera il fondamento teologico per una forte attenzione etico-ambientale e il rapporto tra scienza e teologia.

Proprio perché l'intero percorso più che approfondire la risurrezione di Cristo in sé – o meglio, proprio attraverso una sua maggior penetrazione – intende dispiegarne il senso nei molteplici ambiti della vita dell'uomo e della storia ma, al contempo, si propone di indicarne la significatività per l'oggi, è evidente che l'intervento del prof. Giovanni Ferretti si proponga come il vertice atteso di tutto il percorso *Il senso della risurrezione nel contesto culturale contemporaneo*. L'approccio stesso si rivela istruttivo, poiché invita il credente a porsi anzitutto in ascolto dell'oggi: degli «elementi della cultura contemporanea che provocano la teologia a reinterpretare le categorie teologiche implicate nell'annuncio della resurrezione» e delle «pre-comprensioni disponibili o propedeutiche per un ripensamento delle suo annuncio». Su questo sfondo il Kerygma cristiano della risurrezione di Cristo riscopre il suo valore provocatorio anche per l'odierna cultura occidentale, in quanto tutela il valore della persona, del corpo, dell'integralità dell'uomo e sostiene la fiducia nel dinamismo di rinascita della storia.

Un simile annuncio oggi esige di essere rilanciato tenendo aperti i punti nevralgici: il significato e il destino dell'esistenza umana (il bene, il male, la finitezza e la corporeità), il nesso tra risurrezione di Cristo e quella dei credenti in Lui e la coerente figura di Dio. In conclusione, compito della teologia cristiana

– come pure una filosofia quale “ermeneutica dell’esperienza cristiana” – rimane di impegnarsi in un’incessante opera di «disambiguazione» del mistero di Dio.

Ferretti ha così indicato un compito per la teologia più che delimitare il campo. Consegnando una serie di interrogativi stimolanti, e non delle tesi conclusive ha consegnato un epilogo coerente col programma dei lavori e col tema stesso: ha dilatato l’orizzonte tracciando le orme di un cammino che costantemente va ripercorso per recuperare la permanente significatività dell’annuncio cristiano per il mondo d’oggi, senza limitarsi a ripetere formule stereotipate o rifugiarsi nostalgicamente nelle soluzioni del passato.

Precisamente questo ci pare costituisca l’obiettivo di un percorso di aggiornamento: una tappa di approfondimento ma anche uno stimolo argomentato che non pretende di chiudere l’argomento, semmai di rilanciarlo e di appassionarvi, creando una comunione di intenti e di linguaggi tra i teologi.

Un compito che bene focalizza il prof. Saverio Cannistrà, nel tracciare alcune *Osservazioni conclusive*: «il discorso sulla risurrezione dovrebbe suscitare in noi il brivido, la vertigine del nuovo. Se non riusciamo, parlando della risurrezione, a suscitare questa vertigine dell’assolutamente nuovo, forse abbiamo davvero perso capacità di immaginazione pasquale».

È la consegna che il Corso A.T.I. affida alla teologia e, più in generale, alla chiesa italiana. Non senza, però, la speranza di aver offerto strumenti opportuni e un’impostazione che, nel prosieguo dei lavori associativi e della più generale ricerca teologica, veda tutti impegnati nel trasmettere alla cultura di oggi la vertigine di quell’annuncio efficacemente racchiuso dalle parole del papa: «Il risorto promuove al massimo la re-alizzazione dell’uomo, è lui “la misura del vero umanesimo”» (Benedetto XVI).

Francesco Scanziani